

PIETRO
GARIBALDIGLI STESSI
PROBLEMI
DI SEMPREGLI STESSI
PROBLEMI
DI SEMPRE

Delle previsioni non si può fare a meno. Così come per gestire una grande impresa si deve avere un piano strategico, anche la politica economica di un grande Paese può essere condotta soltanto attraverso un quadro macroeconomico ben definito. In fin dei conti, un governo e un ministro dell'Economia sono obbligati a fare previsioni. Con l'approvazione di ieri del Documento di Programmazione Economica e Finanziaria (Dpef), le previsioni ufficiali del governo confermano per il 2009 una riduzione del prodotto interno lordo superiore al cinque per cento, una stima molto simile a quelle prodotte dai principali organismi internazionali. Anche per il nostro governo stiamo quindi attraversando il peggior anno della storia repubblicana, nonostante negli ultimi mesi si siano osservati alcuni segnali positivi, che però rimangono legati a una riduzione della velocità di caduta.

Di ripresa vera e propria si dovrebbe parlare nel prossimo anno, quando il governo prevede una crescita positiva di mezzo punto percentuale. Per tornare invece al livello

di reddito del 2007, quello che avevamo prima della tempesta, dovremmo aspettare la fine del 2012. E' uno scenario decisamente faticoso, ma comunque non catastrofico. Quella che sarà ricordata come la grande recessione potrebbe durare solo due anni e saremo ormai vicini alla fine del secondo.

Un aspetto fondamentale di ogni piano strategico riguarda la correzione di rotta impressa dal timoniere. Durante una tempesta, la correzione di rotta è particolarmente importante. La vera sorpresa del Dpef non è tanto nelle previsioni, che come abbiamo detto sono del tutto analoghe a quelle predisposte dai maggiori organismi internazionali, quanto piuttosto nello scoprire che il governo non intende dare vita ad alcuna correzione di rotta. Leggendo attentamente il quadro di finanza pubblica elaborato dal governo, si nota infatti come lo scenario a bocce ferme, tecnicamente definito scenario tendenziale, è del tutto analogo allo scenario programmatico, quello che risente degli interventi di politica economica che il governo intende predisporre. Ciò significa che il disavanzo pubblico del nostro Paese salirà al 5,3 per cento nel 2009 e rimarrà intorno al 5 per cento nel 2010, indipendentemente dalle azioni di politica economica.

La vera scelta del Dpef è quindi quella di non toccare il timone della politica economica. E' una scelta coraggiosa, ma con importanti conseguenze. La più importante conseguenza è forse dal lato della spesa pubblica. Per rendersene conto basta pensare che il totale delle spese pubbliche nel 2010

arriverà al 52 per cento del Pil, mentre nel 2008 era fermo al 49 per cento. Alla fine della grande recessione ci troveremo quindi con una presenza dello Stato nell'economia italiana ben più importante di quella che avevamo prima della recessione. La differenza non sarà dovuta a nuovi programmi infra-



strutturali, ma bensì alla continua crescita della spesa sociale e più che altro alle pensioni, una voce di spesa che continua a galoppare anche durante la grande recessione. Scegliendo di non affrontare il nodo pensioni nei prossimi anni, il Dpef mostra con tutta la forza dei numeri quanto pesanti saranno i problemi strutturali alla fine della tempesta. La mini-stretta delle pensioni annunciata ieri nel decreto anticrisi in discussione alla Camera, che prevede un aumento dell'età pensionabile a partire dal 2015, è una goccia rispetto agli incrementi di incidenza delle pensioni evidenziati dal Dpef. L'aumento graduale dell'età pensionabile delle donne nella Pubblica Amministrazione, un atto dovuto nei confronti dell'Europa, non avrà in realtà quasi effetti sui conti dello Stato.

L'altra imponente eredità della grande recessione sarà un debito pubblico in rapporto al Pil che ritornerà ai livelli di inizio degli Anni Novanta, prima che ebbe inizio quell'opera di risanamento di finanza pubblica che ci portò poi nell'euro. Quando la spesa aumenta e il prodotto diminuisce, il debito pubblico diventa davvero ingestibile. Dalle stime del governo si evince comunque che dal 2013 il debito riprenderà a scendere, suggerendo quindi che la situazione del debito pubblico, per quanto drammatica, appare comunque sostenibile. Rimane però impressionante pensare che tra cinque anni ci troveremo con gli stessi livelli di debito in rapporto al Pil che avevamo venti anni prima. E' un dato che fa riflettere su quanto i problemi strutturali del Paese alla fine siano sempre gli stessi, nonostante venti Dpef e venti piani strategici siano stati approvati da decine di governi. Il ministro **Tre Monti** ha poi anche annunciato che quello approvato ieri sarà l'ultimo Dpef. Sarebbe stato molto più bello sentire che quello approvato ieri è l'ultimo Dpef in cui si trovano, tra le righe, gli stessi problemi di sempre: pensioni, debito pubblico e spesa pubblica in crescita.

pietro.garibaldi@unito.it